

Immigrati
Polemiche
sul
referendum

ROMA. È polemica intorno al proposito avanzato dalla Lega Lombarda e dal suo leader Umberto Bossi di ricorrere ad un referendum per abrogare la legge Martelli sull'immigrazione. Il socialista Francesco Colucci ieri ha affermato che se la logica «leghista» dovesse prevalere «i venti di guerra spirano dappertutto e nel mondo finiremo per scorgere solo nemici: soprattutto nei paesi del terzo e del quarto mondo». L'unica cosa di buono che Colucci ravvisa nelle dichiarazioni di Bossi è l'invito a rivedere i criteri della cooperazione, «spesso caratterizzata da spreco e da affarismo».

Lo scontro si sta già allargando ad altri partiti. Il deputato liberale Raffaele Costa ha ieri replicato ad una dichiarazione del sindaco di Milano Pillitteri, che si era riferito all'opportunità di riconoscere agli immigrati regolarizzati il diritto di voto nelle elezioni locali. «La concessione del diritto di voto - si inalbera Costa - non spetta al sindaco, e c'è da dire che fino a quando non sarà concretamente concesso il doveroso diritto di voto agli italiani residenti all'estero nessun straniero potrà votare in Italia». Il radicale Calderisi, da parte sua, ricorda che l'anno prossimo, essendo il penultimo della legislatura, secondo la legge non potranno essere attivati altri referendum.

Il leader del Psi in un corsivo
mette in dubbio che la maggioranza
possa affrontare così divisa
la congiuntura internazionale

Craxi: «Così il governo cade»

Craxi formula previsioni nere sul cammino del pentapartito («Tutto si presenta confuso, contraddittorio, incerto») e mette in dubbio che un quadro politico così precario possa assicurare al paese il governo di cui ha più che mai bisogno, mentre stanno crescendo in modo impreveduto e pericoloso difficoltà di ordine internazionale con contraccolpi di ordine interno.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Se qualcuno pensava che la vittoria del Psi sulla «legge Berlusconi» avrebbe riportato un po' di quiete nelle file socialiste, ora deve rapidamente ricredersi. In attesa di rientrare sulla scena politica, momentaneamente chiusa per ferie, Bettino Craxi profetizza (o preannuncia?) una ripresa perlopiù agitata. De Mita ha promesso un «autunno di fuoco» sul referendum elettorale? Il segretario del Psi mostra di voler raccogliere fin d'ora la sfida. Ma non si tratta di una semplice replica al leader della sinistra dc: in un corsivo sull'«Avanti!», firmato con lo pseudonimo Ghino di Tacco, viene messa in discussione l'adesione dell'attuale alleanza di governo di fronte alla stessa congiuntura internazionale e

ai suoi riflessi interni. «Una maggioranza di governo è un complessivo equilibrio politico - scrive Craxi - nuovamente messi in forse da contrasti e delusioni ripetute, mentre vengono avanzate minacce di ancora più gravi stravolgimenti politici, non potrebbe assicurare al Paese il governo di cui il Paese ha più che mai bisogno, mentre stanno crescendo in modo impreveduto e pericoloso difficoltà di ordine internazionale con contraccolpi di ordine interno».



Bettino Craxi

mente ne sarà è molto difficile. Tutto si presenta confuso, contraddittorio, incerto... la scelta degli aggettivi ricorda molto bene altre campagne socialiste che hanno preceduto crisi di governo. Che De e Psi abbiano messo nel conto una rottura della coalizione è uno scioglimento anticipato delle Ca-

mere in primavera non è un mistero: si tratta però di capire se la svolta decisa da Craxi il giorno dopo Ferragosto sia la spia di un precipitare delle cose, oppure rientri in una guerra politica di posizione aperta con sapiente anticipo.

Il corsivo di Ghino di Tacco non consente di azzardare una

Polemica sulle votazioni per le tv:
«Andreotti si è salvato
solo grazie ai franchi tiratori
di settori delle opposizioni»

risposta. Certo è violento e anche recriminatorio: la vicenda della legge tv viene ricordata e ricostruita a tinte forti, proprio per dimostrare che il pentapartito procede a un passo dal vuoto. Il segretario socialista parla dello «scampato pericolo di cui è ancora fresco il governo» per dimostrare che la salvezza della coalizione è stata assicurata da ragioni quasi fortuite: nella maggioranza parlamentare, si legge nel corsivo, «le cose sono andate in modo tutt'altro che trasparente e cristallino. Alla fine, infatti, e a onor del vero, non ha affatto prevalso in tutta la Dc quella condotta di lealtà di cui si sente parlare. Proprio alla fine è stato invece portato un attacco a fondo contro il governo, in un tentativo estremo di provocare la caduta». A questo punto Craxi offre una «buona e ben informata lettura politica» della conclusione di quella vicenda parlamentare: «Nel voto finale sulla legge per l'emittenza televisiva, irregolarmente segreto, il governo l'ha spuntata con margine di sicurezza solo per gli effetti risultanti da un tiro di fucileria incrociata. Da diversi settori delle opposizioni, per ragioni diverse, gruppi di franchi tiratori hanno infatti neutralizzato con il loro inter-

vento una massiccia offensiva di franchi tiratori annidati nei banchi della maggioranza». In sostanza, il leader del garofano sostiene che la «legge Berlusconi» e lo stesso governo sono stati salvati, per «ragioni diverse» non meglio precisate, dalle opposizioni. Tutto ciò, conclude il corsivo, «dice lunga circa la spregiudicatezza e la determinazione del clan politico che agita e che guida questa offensiva, la dice lunga circa le incognite che pesano sulla situazione politica e parlamentare».

Più sfumati i toni che aveva usato appena ventiquattrore prima il vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli. Intervistato dal «Corriere della Sera», l'esponente socialista non aveva escluso «un chiarimento diretto e radicale con la sinistra democristiana», anche se aveva avvertito che «se la dislocazione della sinistra dc si trasforma in un'aperta sedizione, l'ipotesi di elezioni anticipate diventerà più consistente». Martelli aveva infine auspicato varie occasioni di lavoro politico comune tra socialisti e comunisti: «Senza l'evoluzione comunista anche l'azione riformatrice del Psi resta abbastanza limitata nelle sue possibilità».

Il ministro dell'Interno: «Quelle di De Mita sono polemiche estive»
Toni minimizzanti sulla criminalità al Sud: «Riusciamo a controllarla»

Gava: «La Dc non si spaccherà»

«C'è chi spera da 40 anni che i democristiani si dividano. Magari giungeremo ai ferri corti, ma sempre con lo scopo di mantenere unita la Dc». Lo ha sostenuto l'altro ieri Antonio Gava, ministro dell'Interno, durante la tradizionale visita alle forze di polizia della capitale. Occasione sfruttata per lanciare messaggi di pace. Anche a Martelli. «Io lavoro - ha detto - pensando che il governo duri».

MARCO BRANDO

ROMA. Sugli schermi dei monitor della Questura l'altro ieri, giorno di Ferragosto, si vedeva una Roma deserta e abbandonata dal sole. Un clima sonnolento, contagioso. Così anche il ministro dell'Interno Antonio Gava - unico rappresentante dell'esecutivo a disposizione di telecamere e cronisti durante la rituale visita a polizia, carabinieri, finanzieri e vigili del fuoco - avrebbe voluto evitare domande troppo impegnative. Poi «ha ceduto». Quanto bastava, per lanciare qua e là messaggi di pace, dentro e fuori dalla Dc.

«L'estate è di norma caratterizzata da polemiche che qualcuno definisce feroci e che io considero solo estive. Non c'è nulla di nuovo sotto il sole», è stata la frase ripetuta più volte a proposito delle «intemperanze» della sinistra di De Mita. Ottimismo apparso un po' artificioso, alla luce dei fatti. Ma in fondo lo stesso Antonio Gava, e lo stesso ministro, giusto un anno fa, di questi tempi, proclamò, tra lo sconcerto gene-

rali, che in Calabria i sequestratori avevano i giorni contati.

Cosicché l'altro giorno non si è smentito. La Dc? Una forza inespugnabile all'interno della quale magari ci si tira le tendine ma che poi si erge unita contro il nemico. «Chi spera che ci dividiamo lo spera da 40 anni. A differenza di altri partiti, il movimento dei cattolici democratici nel nostro paese ha una storia di unità», ha detto Gava. Eppure De Mita ha preannunciato una battaglia autunnale... «Cosa dice De Mita? Che vuole fare una battaglia per migliorare. Va bene, vediamo insieme quello che sarà possibile fare. Se necessario, giungeremo anche ai ferri corti, se così si vuol dire, ma sempre con lo scopo di mantenere unita la Dc. Credo nella continuazione di questa linea del nostro partito, che vorrei dire è nel costume di ciascuno di noi».

Va bene, signor ministro, De Mita non è un problema per noi. Ma cosa dice delle recenti



Il ministro dell'Interno Gava durante la visita alla Questura centrale

dal Medioriente? Facciamo il possibile, di più non voglio dire. «Gli italiani non sono razzisti, come la maggior parte degli immigrati non commette crimini. Non bisogna generalizzare». Il caso Orfei? Non voglio contribuire a creare «mostri». Non c'è che dire, un Ferragosto all'insegna dei buoni sentimenti quello del ministro Antonio Gava. Ha trovato persino il tempo per rivolgere un pensiero ai suoi concittadini di Castellammare di Stabia (Napo-

li) e per tranquillizzarli: «Sì. Nella mia città nativa c'è una faida molto forte (sic!) tra due bande (50 omicidi) in tre anni nella guerra tra i camorristi D'Alessandro e Imparato, ndr) ma non drammatizziamo. Gli ultimi due assassini sono avvenuti in un vicolo dove difficilmente qualcuno passa, lo respingo l'ipotesi che lo Stato abbia perso il controllo del territorio in certe regioni del Sud. Basta con questi luoghi comuni».

Comuni, sciolti 11 consigli
Cossiga firma il decreto
Tra novanta giorni
torneranno alle urne

ROMA. Il capo dello Stato ha firmato il decreto di scioglimento degli undici consigli comunali che non sono riusciti a provvedere all'elezione del sindaco e della giunta entro i termini fissati dalla nuova legge sull'ordinamento degli enti locali. Il decreto firmato da Cossiga, che si trova in vacanza a Tambre d'Alpago, in Veneto, era stato predisposto dal ministro degli Interni Antonio Gava, che ha anche provveduto alla nomina dei commissari straordinari.

Gli undici Comuni inadempiuti, che saranno richiamati alle urne entro novanta giorni, sono Bittino (Bari), Sorisole (Bergamo), Montebello Valcellina (Pordenone), Palagiano (Taranto), Luzzara (Reggio Emilia), Vidor (Treviso), Cassano d'Adda (Milano), Pandino e Pizzighettone (Cremona), Corleto Perticara (Potenza), Gerocamo (Catanzaro).

In un articolo che appare oggi sull'«Avanti!» il responsabile Enti locali del Psi, Giuseppe La Ganga, rileva che la nuova legge sulle autonomie, al primo appuntamento, ha funzionato: «anzi è stata provvidenziale, giacché con il vecchio ordinamento il sistema si sarebbe paralizzato per effetto della difficoltà a comporre maggioranze, dell'accentuato frazionismo e del voto segreto sulle giunte». La Ganga nota

che restano così 4 anni e mezzo per concentrarsi sull'amministrazione e ce n'è un gran bisogno: l'attuale qualità del governo locale è in genere piuttosto bassa.

«Più inefficienza, ulteriore accentramento», questo, per il dirigente socialista, il circolo vizioso in cui si perde la fiducia nelle istituzioni locali e prosperano legherie e quanto altro». Secondo La Ganga, «la profonda spaccatura della Dc e il grande travaglio comunista si manifestano in periferia senza quel tanto di «maquillage» possibile al centro. I comportamenti locali diventano talora casuali e privi di chiare prospettive politiche, ovvero totalmente incoerenti rispetto ai programmi e agli schieramenti dichiarati».

E il Psi? A questa confusione, secondo La Ganga, avrebbe contribuito poco, cercando al contrario di concorre nei limiti delle proprie forze alla conferma di quei governi che avevano per operato o che comunque non avevano alternative». In questo quadro rimane una significativa area di collaborazione a sinistra, «nonostante che - aggiunge il quotidiano socialista - il netto calo comunista ne abbia ridotto le possibilità numeriche e nonostante il persistere di grandi incertezze nell'orientamento e nei comportamenti politici di ampi settori della periferia comunista».

Ha prestato giuramento il nuovo sindaco di Palermo



Domenico Lo Vasco, il neoletto sindaco di Palermo (nella foto), ha prestato ieri giuramento davanti al prefetto Mario Jovine. L'esponente democristiano, che succede a Leoluca Orlando, è entrato così nella pienza dei suoi poteri. Lo Vasco ha formalizzato la convocazione del consiglio comunale per mercoledì 22 agosto alle ore 10. All'ordine del giorno della seduta figurano le dichiarazioni programmatiche del sindaco e l'elezione della giunta. Lo Vasco ha annunciato che rivolgerà un invito alla corrente della sinistra dc, che si riconosce in Mattarella e Orlando, affinché muti atteggiamento e decida di entrare nella giunta. Nel corso dell'ultima seduta, il 14 agosto, i «mattarelliani» hanno ribadito che non entreranno in giunta ma voteranno comunque lealmente a favore degli assessori scelti dal partito. Il nuovo sindaco farà appello allo «spirito di servizio necessario in un momento come questo a Palermo» e designerà quali assessori tutti i componenti delle due precedenti giunte, con le probabili eccezioni di Bontani e La Loggia. La carica di vicesindaco dovrebbe essere attribuita a Giuseppe Scimà.

Invalidata dal Coreco la giunta di Roseto
Protesta del Pci

Il Comitato di controllo di Teramo ha «bocciato» per motivi burocratici la giunta di Roseto degli Abruzzi, formata da Pci-Psi-Verdi e Dp e presieduta dal comunista Crisci. Il senatore del Pci Antonio Franchi, in un'interrogazione ai ministri degli Interni e della Giustizia rileva che la decisione del Coreco (assunta dai rappresentanti dc e psi del comitato, mentre si sono dichiarati contrari alla bocciatura della giunta il vicepresidente e il segretario generale della provincia) «calpesta la legge, cancella l'espressione della volontà popolare e offende la coscienza civile di ciascun cittadino democratico». Il senatore comunista rileva che la vicenda «ricorda i metodi di stampo mafioso e camorristico» e invita la Procura della Repubblica ad avviare «impegnativamente un'indagine al fine di accertare eventuali responsabilità amministrative». Il Comune di Roseto ha presentato ricorso al Tar contro la decisione del comitato di controllo.

Piccoli denuncia: «La Dc non rappresenta più una parte dei cittadini»



«Mi chiedo se i politici che hanno avuto e hanno responsabilità di vertice nella vita del paese, si rendano conto di quanto sia stanca l'opinione pubblica dei loro modesti, mediocri e logori drammi interni». Lo afferma l'on. Flaminio Piccoli (nella foto) in un articolo che appare oggi sul «Popolo», e nel quale critica in particolare Ciriaco De Mita. «Ci troviamo di fronte ad una pericolosa situazione internazionale, intervenuta con l'aggressione dell'Irak al Kuwait» e lo stesso De Mita, nota Piccoli, «ha annunciato per l'autunno una guerra interna di posizione, non dicendo una parola sulle responsabilità che ci spettano sul piano internazionale». «In questo modo il partito decade. Stiamo allontanando da noi - conclude l'esponente dc - il giudizio positivo di una parte dei cittadini che non si sentono più rappresentati da noi su questioni fondamentali».

Pannella: «Primato di piattezza per il pentapartito»

Il pentapartito sta raggiungendo un nuovo primato di piattezza, di sterilità e di consumo della botte di cui si raschia il fondo: restiamo l'unico paese europeo a non avere una commissione parlamentare della Camera per gli Affari comunitari». Lo ha detto Marco Pannella, osservando che questo «vuoto» sembra essere determinato dall'incertezza se l'on. Antonio Bruno debba presiedere alla riapertura delle case chiuse o a questa commissione, oppure se a presiederla debba essere invece Giovanni Negrì. Pannella critica anche il partito comunista, affermando che esso «si limita a balbettare un suo dissenso vagamente pacifista».

Il Ferragosto di Cossiga
con Andreotti e Vassalli a Cortina

Incontro a tre, il giorno di Ferragosto, tra il capo dello Stato, il presidente del Consiglio e il Guardasigilli. A Cortina Andreotti, che vi trascorre una breve vacanza, è stato raggiunto da Cossiga, che soggiorna nel vicino

Cansiglio. Insieme al ministro della Giustizia Vassalli hanno passeggiato per un'ora nei boschi e poi hanno pranzato nel collegio delle Orsoline, di cui è ospite il capo del governo. Massimo il riserbo sugli argomenti di conversazione. Cossiga rientra a Roma domenica, Andreotti il giorno dopo.

GREGORIO PANE

Il vicepresidente aveva affermato: «È uno spioncino o un cretino»
Orfei risponde a Martelli: «Ti querelo»
Il Vaticano non crede alla spy-story

Il prof. Ruggero Orfei ha annunciato di voler querelare Claudio Martelli. Il vicepresidente del Consiglio aveva accusato l'ex consigliere di De Mita, coinvolto dal Sismi in una spy-story, di essere «uno spioncino o un cretino». «Martelli approfitta della sua carica istituzionale», ha risposto Orfei. Intanto la Santa sede fa sapere di non dare credito all'ipotesi che in Vaticano vi fossero microspie cecoslovacche.

ROMA. Ruggero Orfei ha deciso di rispondere a Claudio Martelli con una querela. Il professore, accusato dal Sismi di spiare per Praga e dal vicepresidente del Consiglio di essere «uno spioncino o un cretino», ha annunciato ieri la sua intenzione di querelare Martelli. Lo ha fatto con una lettera al «Corriere della Sera» (il giornale che conteneva le affermazioni di Martelli) in cui scrive che l'intervista al vicepresidente del Consiglio «contiene dichiarazioni gravemente lesive

della mia dignità umana e professionale e destituite di qualunque fondamento».

«L'on. Martelli - dice Orfei - non aggiunge nulla a quanto anch'io ho potuto leggere in questi giorni sulla stampa». Tuttavia, forte della carica istituzionale che ricopre, formula giudizi definitivi sulla vicenda in base ad una interpretazione di quanto è stato scritto che ho ripetutamente smentito». La questione, per l'ex consigliere di De Mita, è affidata al giudizio della magistratura: «Per

questo mi chiedo come il vicepresidente del Consiglio possa fare impunemente affermazioni così gravi. Intendo perciò tutelare la mia reputazione con la querela e non con una semplice azione di risarcimento civile; non solo verso le espressioni ingiuriose di Martelli ma anche per presunti fatti riportati da alcuni quotidiani».

In effetti Martelli era stato duro. Nell'intervista, ha liquidato il «caso Orfei», e indirettamente le proteste del leader della sinistra dc Ciriaco De Mita, con una battuta al vetriolo: «De Mita parla di un complotto, ma io non vedo nessun complotto. Aspetto di sapere se Ruggero Orfei era uno spioncino o un cretino. Il consigliere del presidente del Consiglio che prende anche solo una lira da un Paese estero, magari per passargli gli articoli che scriveva per il «Popolo», probabilmente non è una spia ma

sicuramente uno sproweduto».

Atteggiamento bellicoso che, sempre l'altro ieri, non ha trovato una sponda in quello del cauto ministro dell'Interno Antonio Gava, leader del Grande centro dc. Alla domanda «Cosa ne pensa del caso Orfei?», ha risposto dapprima con una battuta: «Mi state parlando del circo?». Poi ha aggiunto: «Della questione si è parlato tanto e io non voglio aggiungere nulla. Come al solito, si può creare ingiustamente il mostro».

L'attenzione è ora puntata sul presidente del Consiglio Giulio Andreotti. Presto dovrà presentarsi dinanzi al Comitato per il controllo dei servizi segreti proprio allo scopo di affrontare il «caso Orfei». Il Comitato, ha fatto sapere tre giorni fa il suo presidente Mario Segni, intende «chiarire gli aspetti della complessa vicenda e in-

dicare gli strumenti affinché episodi del genere non abbiano a ripetersi».

Intanto ieri la Santa sede ha liquidato, giudicandole non credibili, le «rivelazioni» dell'ex ministro dell'Interno democristiano Richard Sacher a proposito di una microspia «collocata nell'ufficio di un funzionario di Stato di alto rango del Vaticano», della cui esistenza a suo tempo avrebbe informato i servizi segreti italiani. Secondo alcune voci si sarebbe trattato addirittura dell'ufficio del segretario di Stato Casaroli. A questo proposito il portavoce della Santa sede Joaquim Navarro Valls si è limitato a rispondere con un «nulla da dire», lasciando intendere che da parte vaticana non viene neppure presa in considerazione quell'ipotesi. Anche altre fonti non ufficiali sono parse del parere che le rivelazioni di Sacher siano inattendibili.



Ruggero Orfei

Azienda comunale per il diritto allo studio universitario

Avviso di appalto - concorso

Si rende noto che questa Azienda indirà quanto prima, per la durata di un anno dalla data di aggiudicazione, una gara a mezzo appalto-concorso per la fornitura di n. 70.000 pasti circa in legame fresco-caldo, da somministrarsi presso la mensa della facoltà di Ingegneria.

Le domande di partecipazione, in carta legale da L. 5.500, dovranno pervenire a questa Azienda - Ufficio Economato - via S. Maria Maggiore n. 4 - Bologna, entro e non oltre il 28/9/1990.

La fornitura oggetto della presente gara verrà aggiudicata alla Ditta che avrà presentato l'offerta più vantaggiosa per l'Azienda appaltante, valutabile in base ad elementi diversi indicati nel capitolato di gara visionabile presso gli uffici di questa Azienda.

La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione.

IL VICEPRESIDENTE Vittorio Covino